



IL LAVORO DELL'ASSISTENTE EDUCATIVO

Giugno 2007

Il Consorzio CS&L gestisce, dal gennaio del 2002, gli interventi di Assistenza Educativa Scolastica per conto di svariati comuni del Vimeratese e del Trezzese; per il biennio 2007/2008 prosegue la gestione di tale servizio avendo il consorzio vinto la gara indetta dall'azienda consortile Offertasociale, cui i Comuni hanno delegato il servizio.

L'analisi di seguito presentata si riferisce al servizio di Assistenza Educativa Scolastica svolto in 23 Comuni nell'a.s.2006/2007.

Gli alunni certificati in carico al servizio di Assistenza Educativa Scolastica, nei 23 Comuni gestiti dalle Cooperative Sociali Aeris (per 17 Comuni del Vimeratese) e la Grande Casa (per 6 Comuni del Trezzese) sono 250 nell'a.s. 2006/2007.

I Comuni del Vimeratese sono: Agrate Brianza, Aicurzio, Arcore, Bellusco, Bernareggio, Burago di Molgora, Camparada, Caponago, Carnate, Cavenago, Concorezzo, Correzzana, Lesmo, Ornago, Ronco Briantino, Usmate-Velate, Vimercate.

I Comuni del Trezzese sono: Basiano, Busnago, Roncello, Trezzo d'Adda, Pozzo d'Adda e Vaprio d'Adda

Il 75% degli alunni seguiti presentano una certificazione di disabilità; nel restante 25% dei casi, si interviene a supporto di alunni non certificati; in relazione a queste due aree di intervento, sono stati somministrati due appositi questionari durante le equipe di coordinamento delle cooperative; gli educatori, data anche la complessità del questionario, sono stati supportati nella compilazione. I dati che vi presentiamo ne sono un significativo estratto; essi si riferiscono, ovviamente, solamente agli alunni seguiti dal servizio.

La finalità di questo lavoro consiste nell'offrire una fotografia il più realistica possibile del lavoro che svolge l'Assistente Educativo sui minori seguiti all'interno delle Istituzioni Scolastiche del nostro territorio.

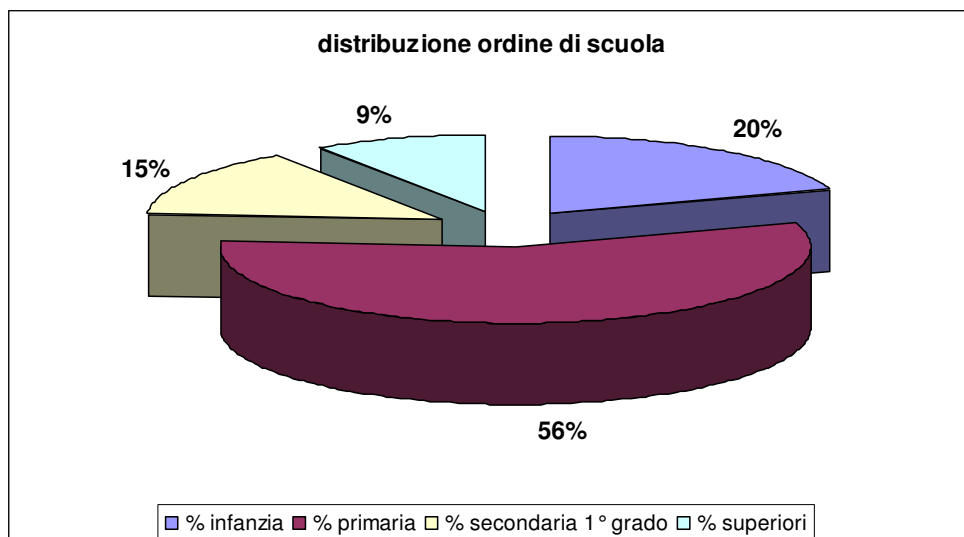
Sergio Saccavino
Responsabile Area Disabili
Coop. Soc. Aeris

Giovanna Orlandi
Responsabile AES
Coop. Soc. La Grande Casa

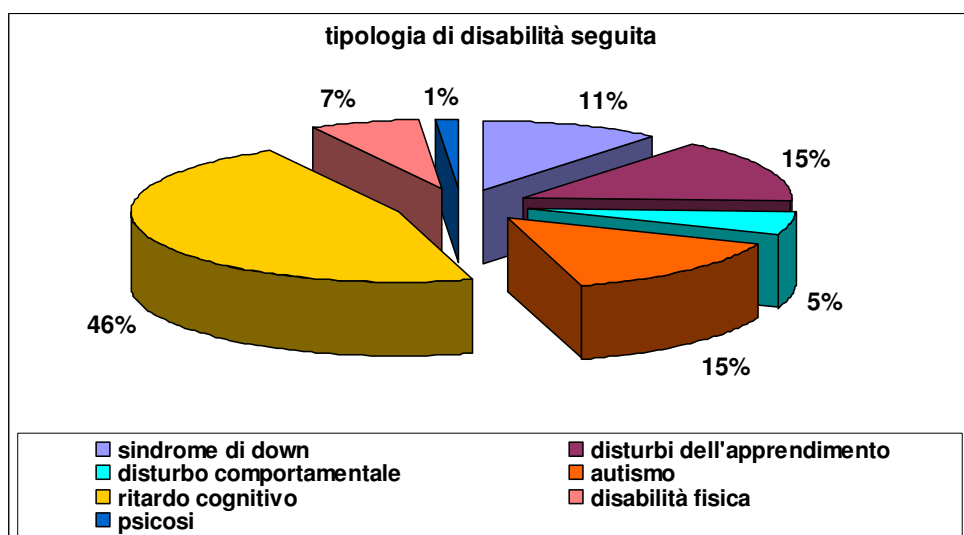


1 - ALUNNI con Certificazione di Handicap

Gli alunni certificati in carico al servizio di Assistenza Educativa Scolastica, rappresentano il 75% del totale degli alunni seguiti, per un totale quindi di 190 alunni certificati seguiti. La durata media settimanale di tali interventi è di 1h30m.

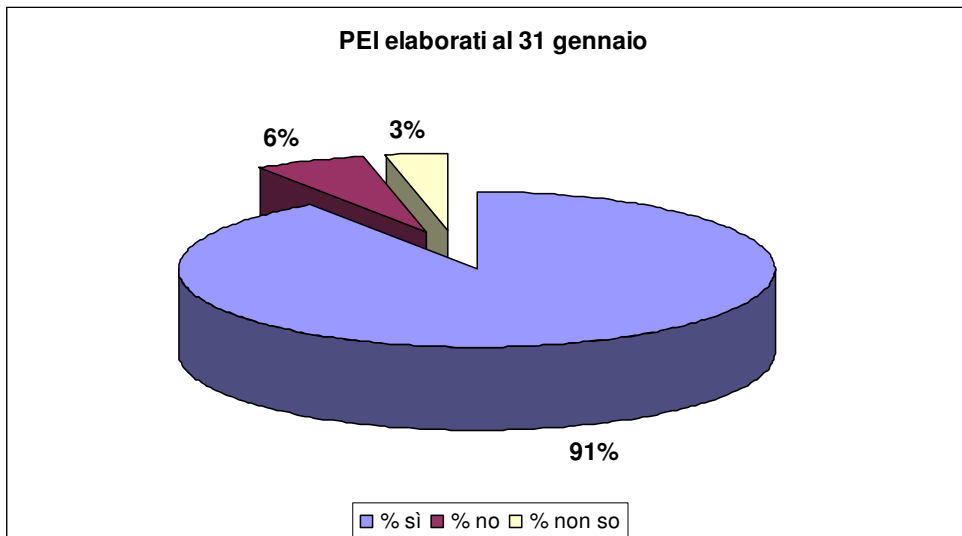


Più della metà degli interventi si svolge alla Primaria, ben il 56%; la percentuale di interventi alle superiori, il 9%, è significativo anche in relazione alla difficoltà, per le famiglie, di trovare all'interno del nostro territorio una struttura adeguata per l'inserimento del figlio.



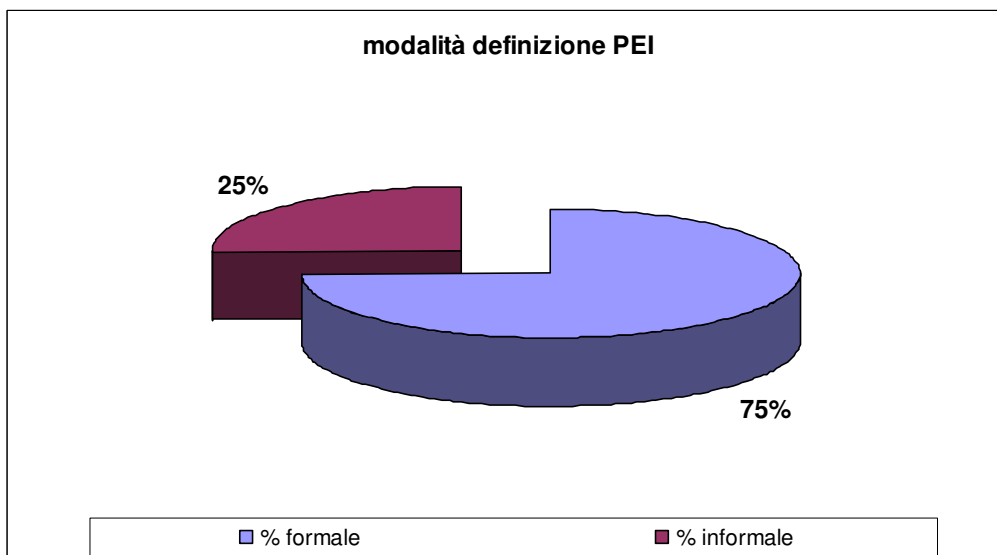
La torta dà un quadro chiaro delle principali tipologie di disabilità degli alunni seguiti; “ritardo cognitivo” è la categoria più diffusa tra gli alunni seguiti.

IL PIANO EDUCATIVO INDIVIDUALIZZATO (PEI)



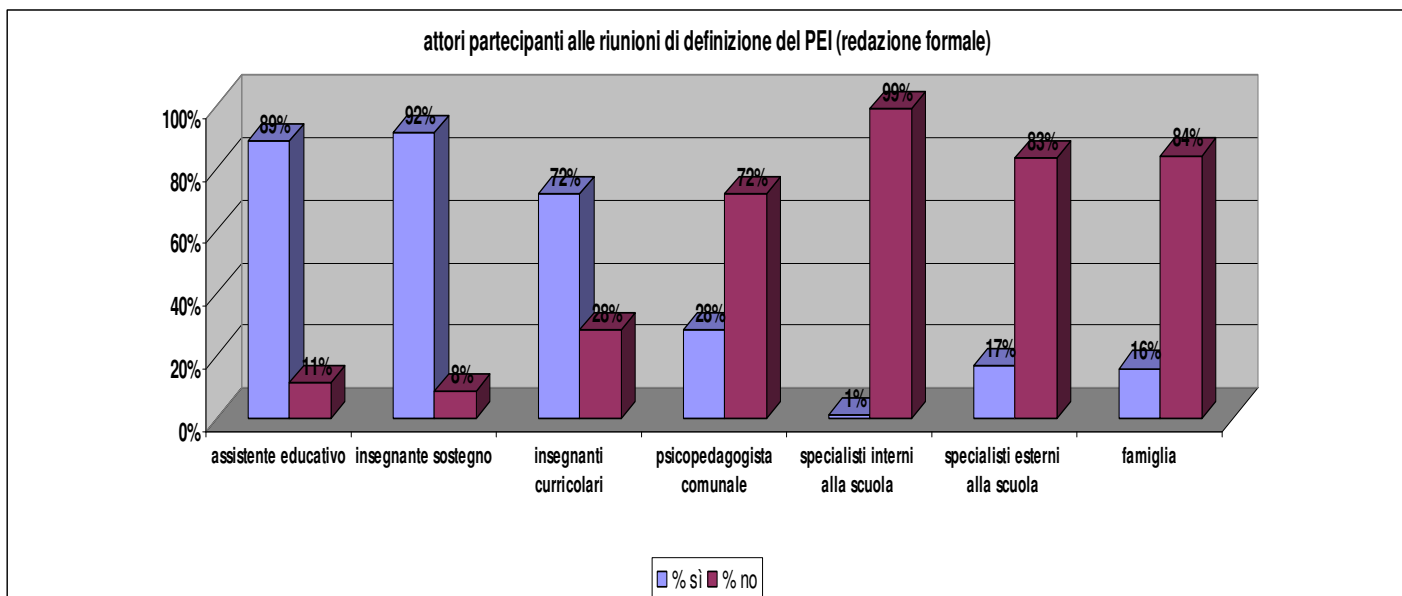
“Il PEI (Piano Educativo Individualizzato) articola dettagliatamente gli interventi educativi e didattici (nonché, ove necessari, quelli assistenziali e riabilitativi) diretti alla migliore integrazione dell'alunno diversamente abile e alla valorizzazione delle sue potenzialità, con l'indicazione di massima dei tempi previsti per ogni intervento, e con l'indicazione dei collegamenti con eventuali attività extrascolastiche programmate di concerto con la famiglia dell'alunno e con gli operatori socio sanitari e gli assistenti forniti dagli Enti Locali” (Intesa per l'Integrazione Scolastica degli Alunni Diversamente Abili; punto 1.2.4). Il PEI è previsto solo per gli alunni con certificazione di handicap.

In data 31 gennaio, risultano redatti il 91% dei PEI sugli alunni seguiti dal servizio di AES; un 6% di PEI risultano non redatti, mentre nel restante 3% dei casi l'educatore non ha alcuna informazione in merito.



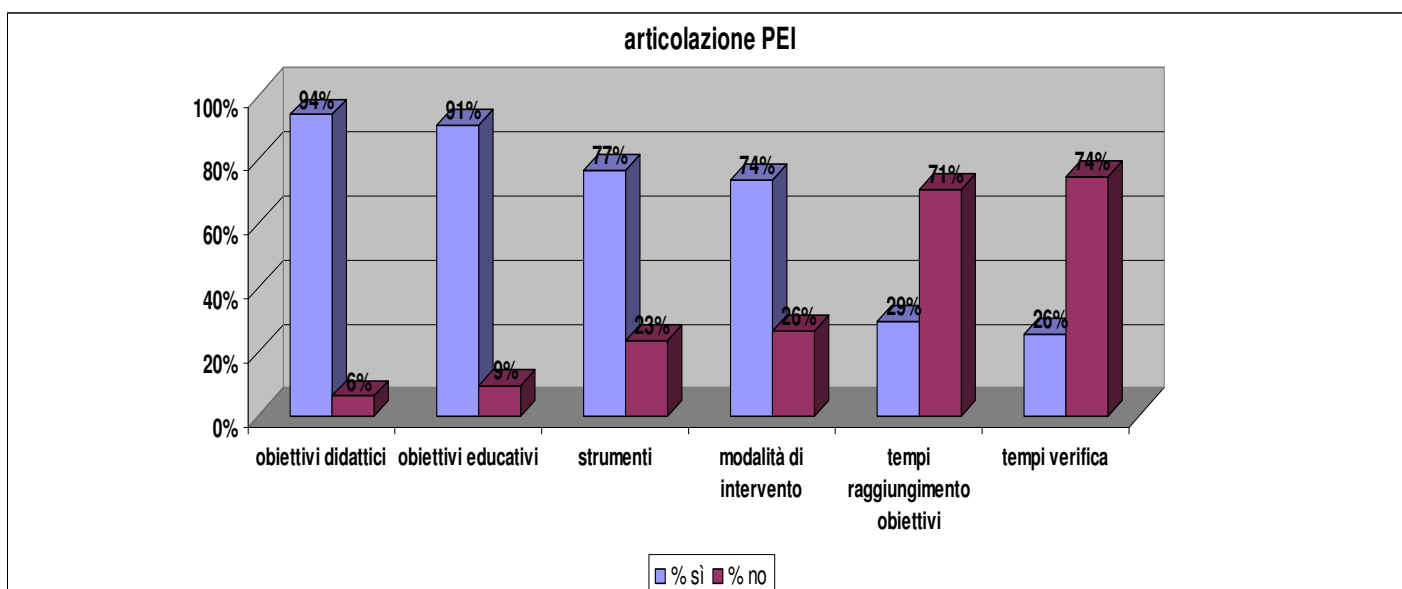
“Il PEI è steso dagli insegnanti curricolari e di sostegno, in collaborazione con le unità multidisciplinari specialistiche, gli assistenti educativi comunali e la famiglia” (Intesa per l'Integrazione Scolastica degli Alunni Diversamente Abili; punto 1.2.4).

Per modalità di redazione formale del PEI, si intende un PEI che sia stato redatto dopo almeno una riunione a cui abbiano partecipato almeno due degli attori suindicati; la soglia di formalità considerata, dunque, è già bassa. Nella realtà, un PEI su quattro viene redatto senza che vi sia almeno una riunione ad hoc, ergo in una modalità che potremmo definire informale.

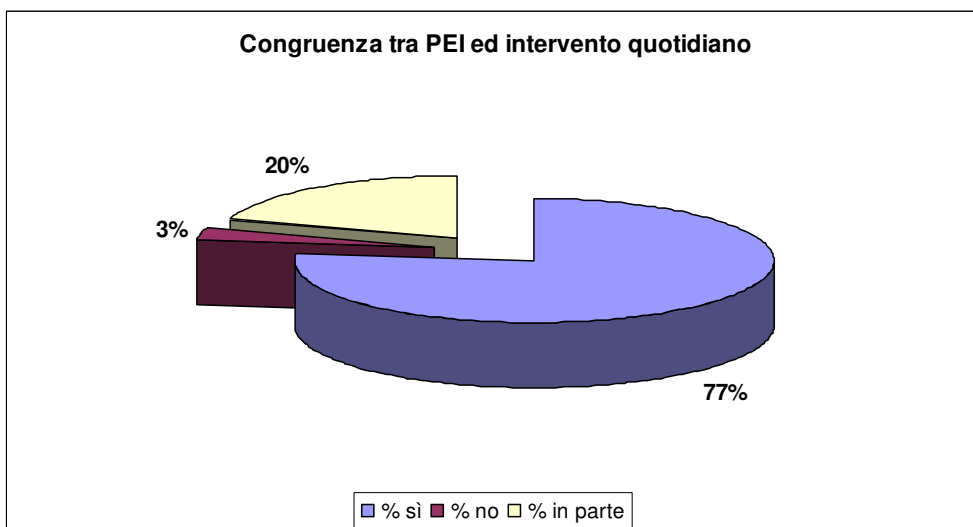


Alle riunioni di definizione del PEI (ci si riferisce a quel 75% di PEI redatti in maniera che abbiamo definito formale) vi è una quasi costante partecipazione dell'insegnante di sostegno (92%) e dell'assistente educativo (91%); una significativa minore presenza si nota per quanto concerne la presenza degli insegnanti curricolari (72%). Nell'ordine del 28% si situa la presenza dello psicopedagoga comunale che, a nostro avviso, ricopre un ruolo fondamentale in questo momenti di sintesi; molto basso il coinvolgimento delle famiglie, il cui coinvolgimento come abbiamo visto sopra (Intesa per l'Integrazione Scolastica degli Alunni Diversamente Abili; punto 1.2.4) è doveroso.

La media di ore dedicate dall'assistente educativo alle riunioni di definizione del PEI è di 3 ore e mezza.

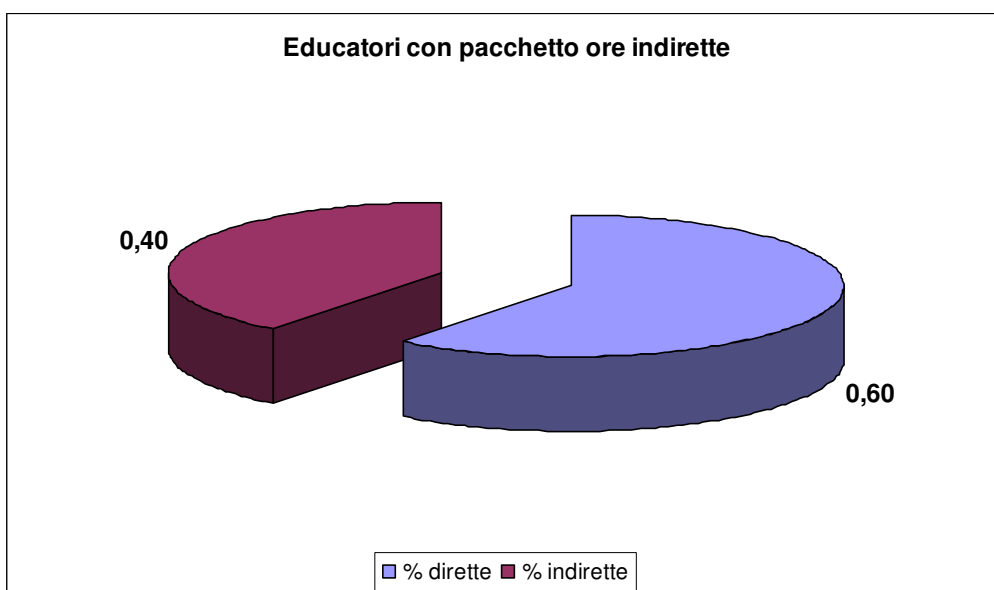


Da questo grafico, si evince un'articolazione del PEI che, a fronte di una codifica degli obiettivi, non sempre esplicita strumenti (cioè le attività previste nel corso dell'anno scolastico per raggiungere tali obiettivi) e modalità dell'intervento e, ancor meno, i tempi di verifica.

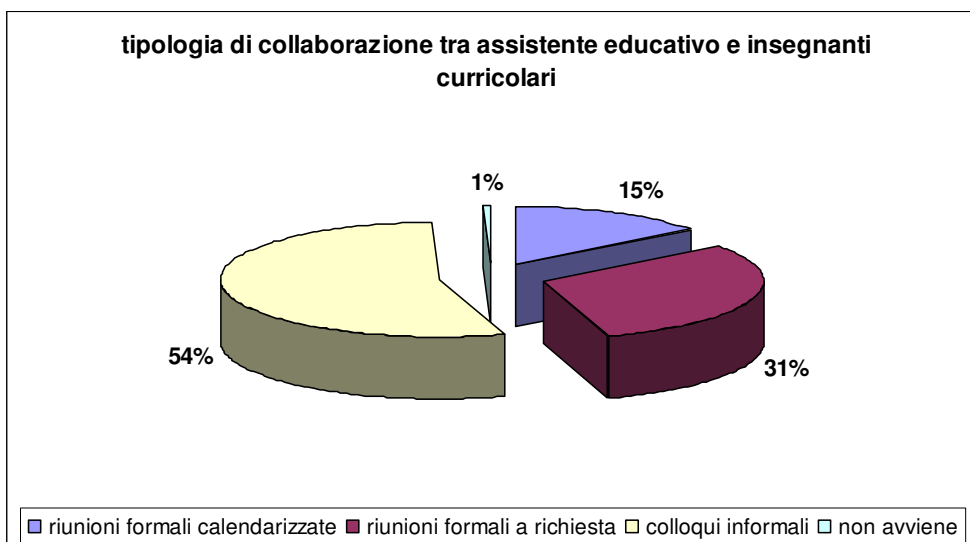


Nel 23% dei casi, l'assistente educativo rileva una discrepanza tra quanto definito dal PEI ed il suo quotidiano intervento; questo dato ha una forte relazione con quel 25% di PEI che vengono redatti in maniera informale, senza alcun coinvolgimento dell'assistente educativo stesso e senza, dunque, alcun confronto.

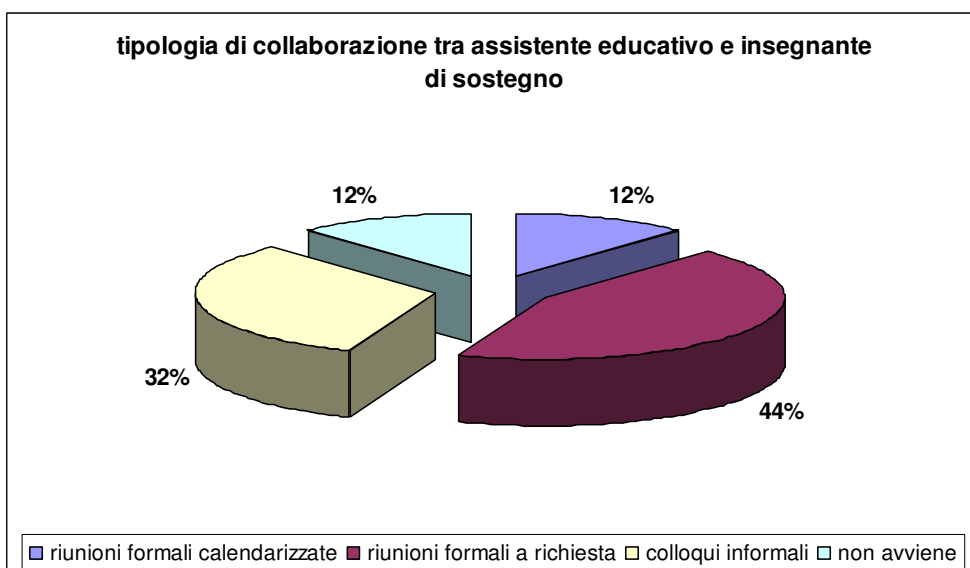
LA COLLABORAZIONE CON GLI ALTRI ATTORI OPERANTI SUL MINORE



Nel 40% dei casi, l'assistente educativo ha un pacchetto di ore indirette (in alcuni casi 1/2h a settimane, in altri un pacchetto annuale di 20-25h) utilizzate espressamente per la partecipazione riunioni (PEI ed altro) come previsto dal Protocollo AES; in questi casi, la partecipazione dell'educatore a questi momenti è più elevata, poiché non si devono (come nel restante 60% dei casi), sottrarre ore dall'operatività con conseguenti problemi di gestione all'interno della scuola.

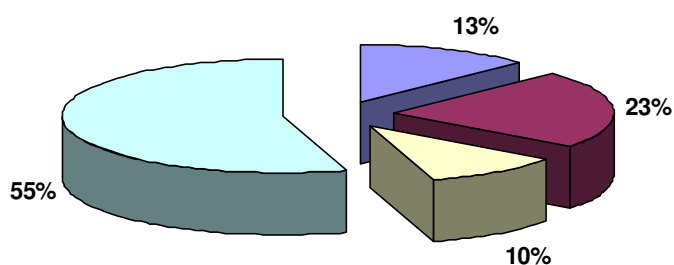


Nel 55% dei casi, dopo la stesura del PEI (formale o informale che sia) non vi sono riunioni tra insegnanti curricolari ed assistente educativo; ci si confronta sul minore durante la lezione o, nel caso che l'assistente sia all'esterno della classe col minore, al cambio dell'ora. In alcuni casi, a fronte della presenza dell'assistente educativo sul minore, si assiste ad una riduzione dell'attenzione del corpo docenti sul che viene a volte considerato come di "competenza" di questo ruolo (e dell'insegnante di sostegno); il verificarsi di questa situazione, depotenzia ovviamente le potenzialità di un intervento globale e concertato.



Nel 44% dei casi (sempre dopo la stesura del PEI), non vi sono riunioni tra l'insegnante di sostegno e l'assistente educativo: nel 12% dei casi non vi è alcun contatto, nel 32% vi sono contatti informali (cambio dell'ora, etc). Considerando la complementarietà che assumono queste due figure, pur nella loro specificità di ruolo, il dato è significativamente negativo. La mancanza, nella maggioranza dei casi, di un "pacchetto di ore" dell'assistente educativo destinato esclusivamente alla partecipazione a riunioni (PEI, programmazione, tec.) acuisce questo problema; a nostro avviso, l'accortezza nello stabilire questo pacchetto di ore, separandolo dalle ore dirette sull'utenza, contribuirebbe a migliorare se non a far scomparire tale problema. Infatti, la sua partecipazione (peraltro obbligatoria, come specifica il Protocollo AES, condiviso da scuola, comuni e cooperative) in mancanza di questo apposito monte-ore dipende da una riduzione delle ore dirette sul minore, creando tensioni e problemi di gestione che, a volte, sfociano nell'impossibilità di partecipare.

tipologia di collaborazione tra assistente educativo e psico-pedagogista comunale

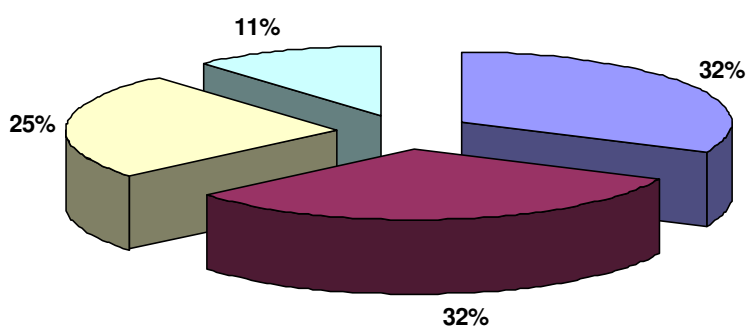


■ riunioni formali calendarizzate ■ riunioni formali a richiesta ■ colloqui informali ■ non avviene

Nel 55% dei casi l'assistente educativo non ha alcun contatto con lo psico-pedagogista comunale in servizio nella scuola; il contatto avviene in maniera molto forte all'interno di alcune scuole, mentre in altre lo psico-pedagogista è poco presente, non solo con l'assistente educativo ma con l'intero corpo docente.

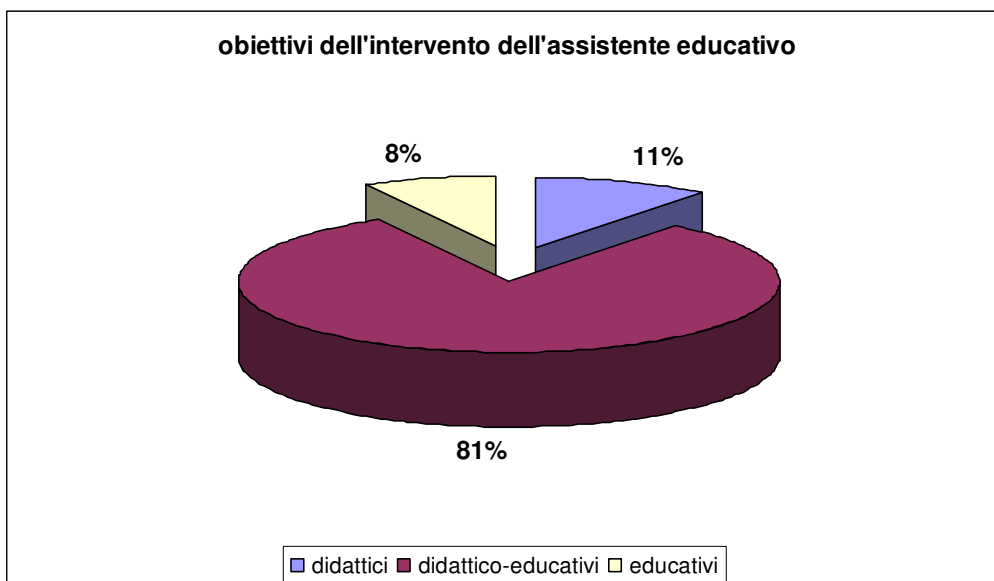
Il ruolo dello psico-pedagogista, in relazione alla storia di quello specifico servizio, assume connotazioni diverse per quanto concerne la tipologia di alunni in carico effettivo, le dinamiche di collaborazione con la scuola ed i servizi comunali ed il supporto ad insegnanti ed assistenti educativi. A nostro avviso, si tratta di un ruolo centrale, per competenze e ruolo di connessione tra Scuola e Comune, per il dispiegarsi di un intervento positivo.

contatto tra assistente educativo e famiglia

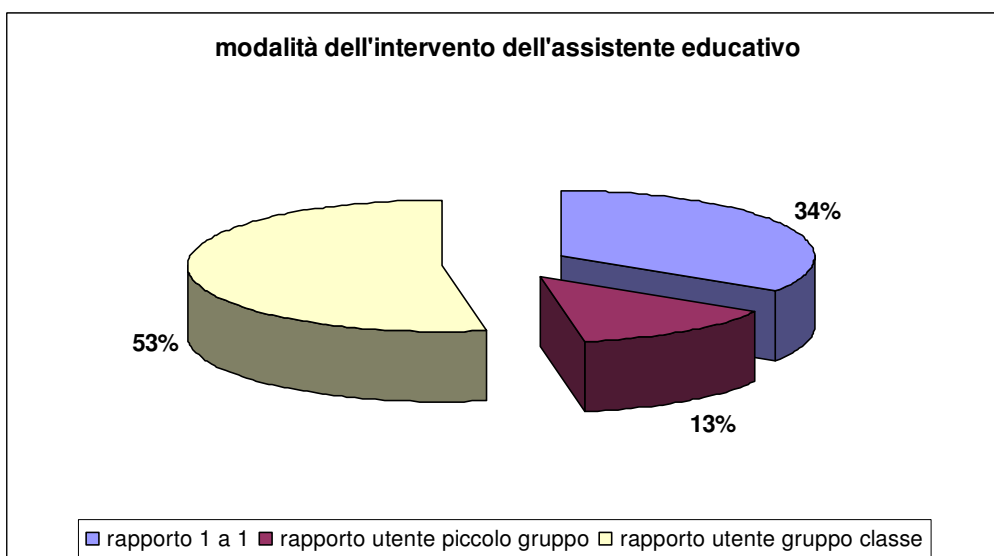


■ riunioni formali calendarizzate ■ riunioni formali a richiesta ■ colloqui informali ■ non avviene

L'assistente educativo, nel 64% dei casi, ha riunioni con la famiglia del minore seguito all'interno della scuola; nell'11% dei casi, invece, egli non ha conosciuto i genitori; non ovunque è, peraltro, prevista in maniera predeterminata ad inizio anno una presentazione reciproca all'interno della Scuola.



Gli obiettivi dell'intervento di AES sono, nella stragrande maggioranza dei casi, e didattici e educativi: l'integrazione scolastica dell'alunno disabile, nell'81% dei casi, si accompagna ad un impegno parimenti elevato sull'accrescimento delle sue abilità scolastiche.



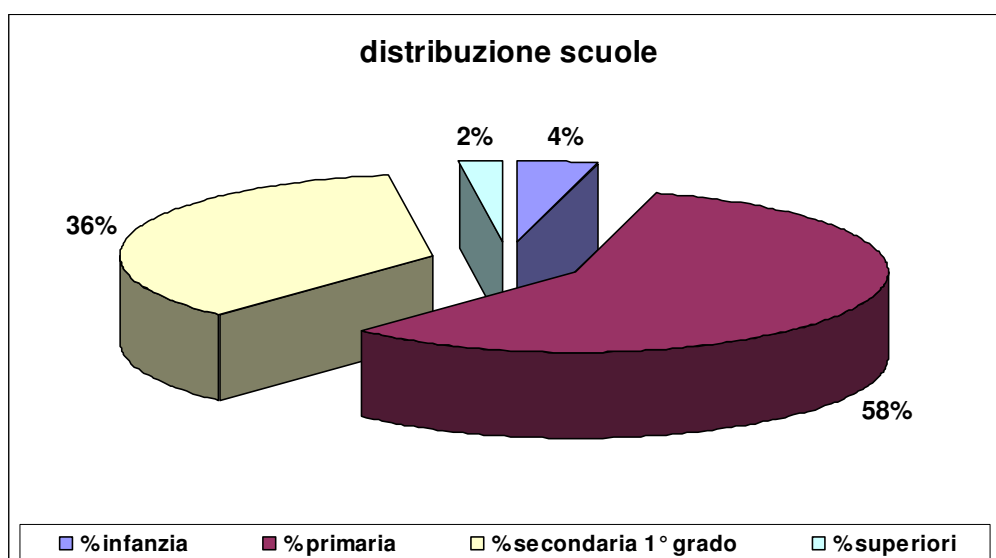
Nel 53% dei casi, l'assistente educativo supporta l'alunno nell'ottica di una chiara integrazione, in un lavoro che coinvolge tutta la classe; nel 34% dei casi, l'intervento avviene sempre in un rapporto 1:1, in questi casi spesso l'educatore si trova all'esterno della classe col minore per svolgere un programma differenziato durante tutte le ore di intervento, senza connessione alcuna coi compagni di classe e senza, dunque, poter supportare in alcun modo l'integrazione del minore. Da sottolineare che, l'obiettivo primario dell'assistente educativo, consiste nell'integrazione dell'alunno con disabilità.

2 -ALUNNI senza Certificazione di Handicap

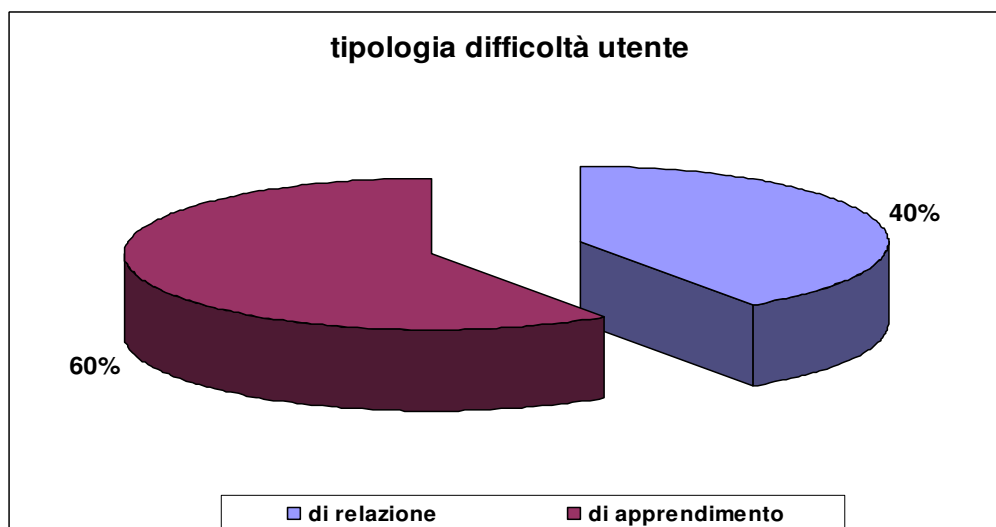
Gli alunni non certificati rappresentano il 25% degli alunni in carico al servizio di AES: 60 utenti; questo dato assume una rilevanza specifica se pensiamo che, in realtà, il servizio di Assistenza Educativa Scolastica nasce per rispondere alle esigenze degli alunni con disabilità; la mancanza di un progetto equivalente sui minori in difficoltà senza certificazione di handicap, ha fatto sì che la risposta a questo bisogno avvenisse tramite questo progetto. Il dato è ancor più rilevante, se consideriamo che, non tutte le amministrazioni comunali, finanziano interventi di AES su alunni non certificati, o comunque li finanziano in maniera ridotta rispetto agli alunni con certificazione.

In questo senso, crediamo importante sul territorio una riflessione in merito a questa fascia di diffuso disagio minorile.

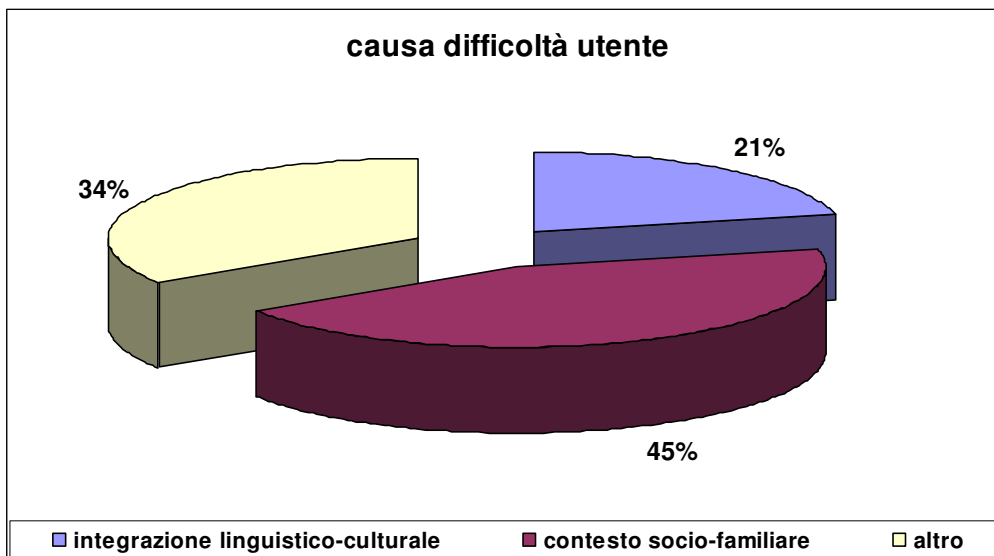
La durata media di tale tipologia di interventi è di 6h/sett.



Il 58% degli interventi si svolge alla Primaria; da rilevare la scarsa incidenza degli interventi alla Scuola dell'Infanzia, in cui tali problematiche sono ancora inesprese o non presenti, ed alle Superiori, causa abbandono precoce della scuola degli alunni in tale situazione di disagio.



Nel 60% dei casi, la difficoltà del minore è connessa a problematiche legate all'apprendimento, nel 40% dei casi ad aspetti relazionali..

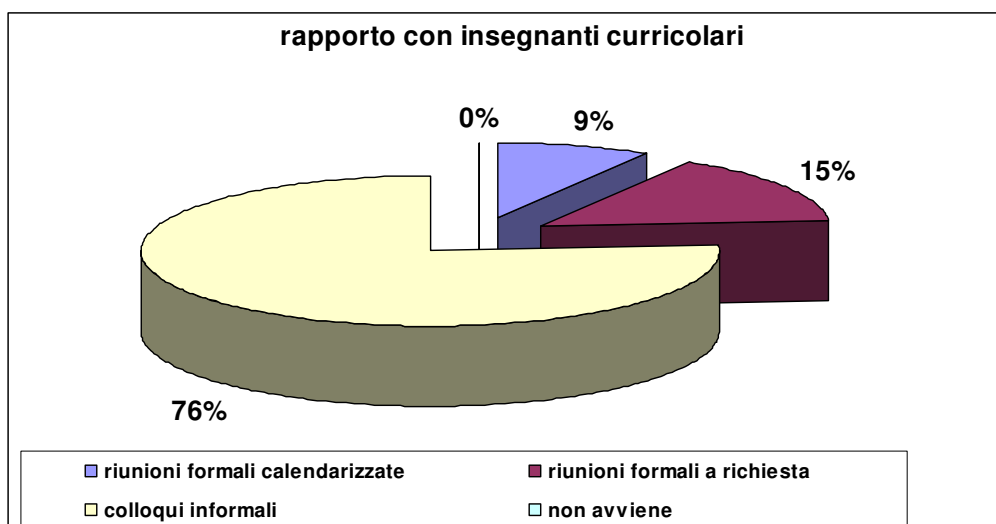


Le cause delle difficoltà degli alunni non certificati in carico, nel 45% dei casi derivano dal contesto socio-familiare, nel 34% sono legate a generiche (e non certificate) problematiche legate all'apprendimento; nel 21% dei casi, vi sono difficoltà di integrazione linguistico-culturale, legate fondamentalmente al recente arrivo dal proprio paese di origine.

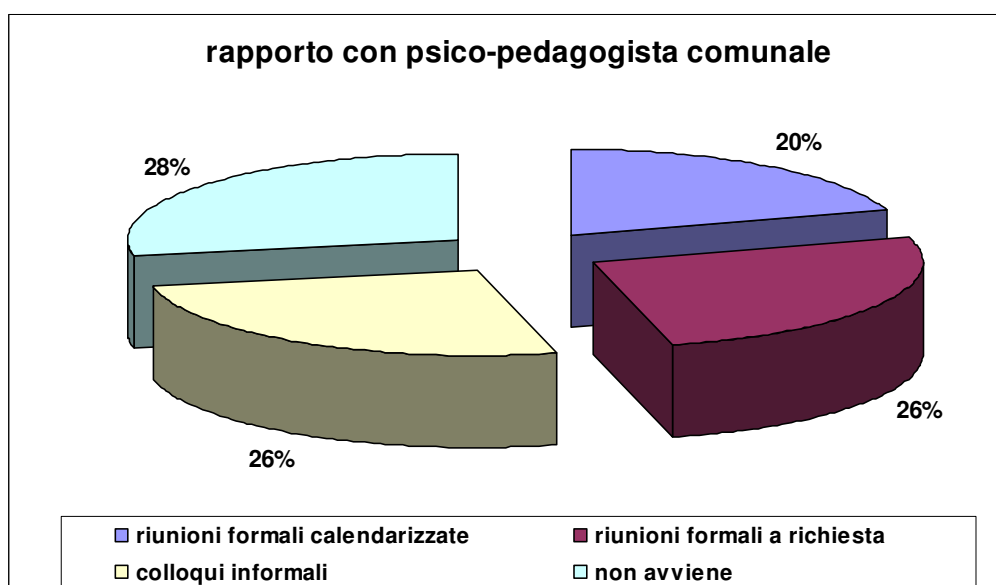


Solamente nel 6% dei casi, l'intervento sul minore non certificato è conseguente alla definizione di un progetto formale (mancando quel momento formale e sostanziale di sintesi rappresentato dal PEI per gli alunni certificati).

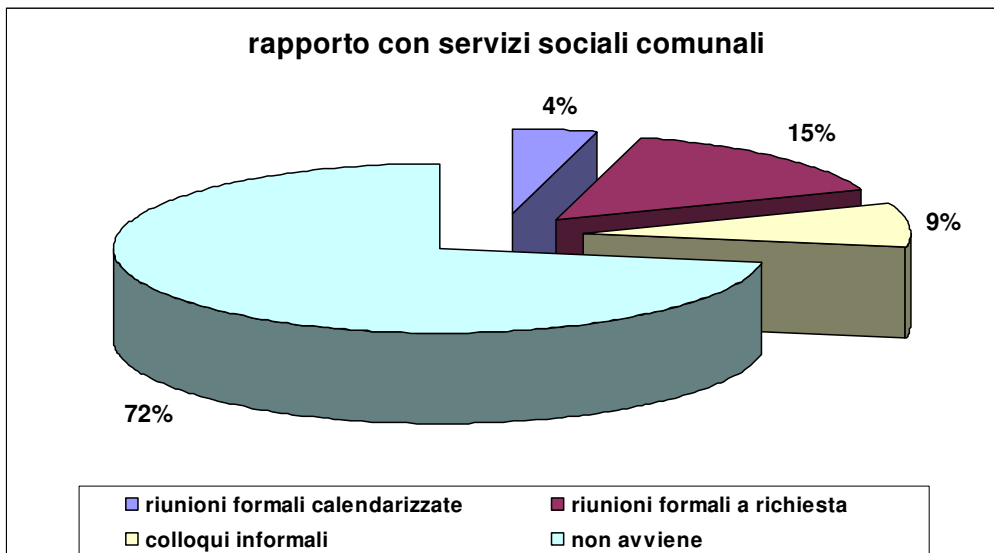
Questa mancanza di condivisione di obiettivi e attività, limita fortemente il dispiegarsi delle potenzialità dell'intervento, rappresentandone una grande debolezza.



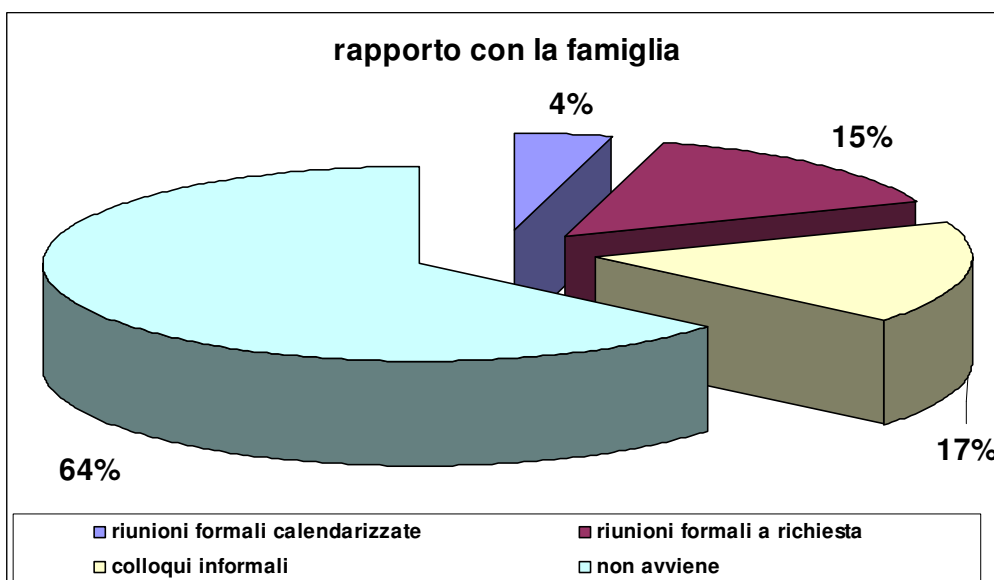
Solamente nel 24% dei casi, vi sono riunioni formali tra assistente educativo ed insegnanti; anche in questo caso, la presenza dell'assistente educativo viene, a volte, percepita come una possibilità di delega del minore. Sempre presente, come negli interventi su alunni con certificazione di disabilità, la difficoltà ulteriore causata dalla mancanza di un pacchetto di ore indirette per l'assistente educativo, nettamente separato dalle ore a diretto contatto con l'utenza.



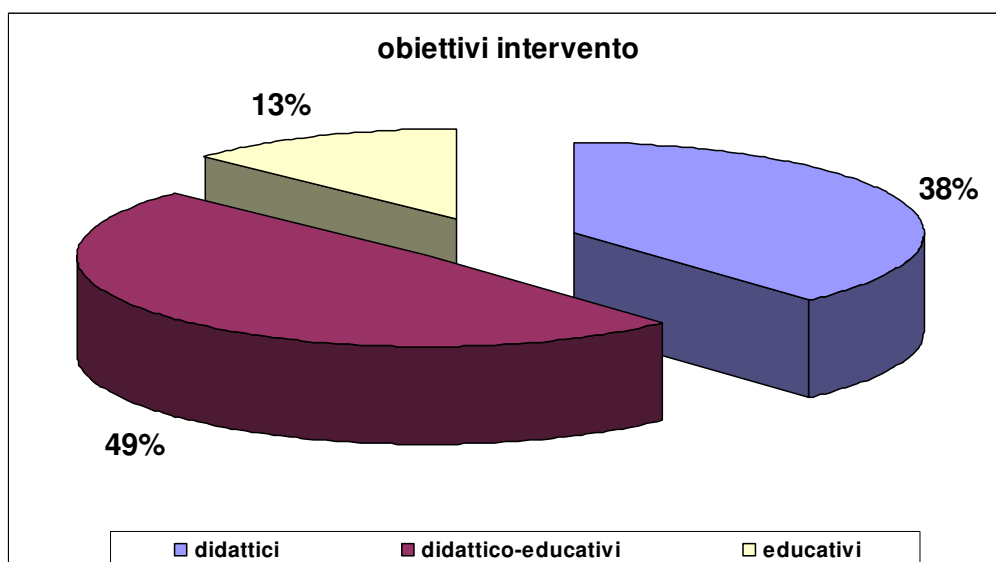
Con lo psico-pedagogista comunale, contatti formali avvengono nel 46% dei casi; come per gli alunni certificati, anche in questo caso la collaborazione si concentra in alcune scuole, mentre in altre è mancante. L'importanza di tale ruolo, ha la medesima rilevanza che nei casi di certificazione.



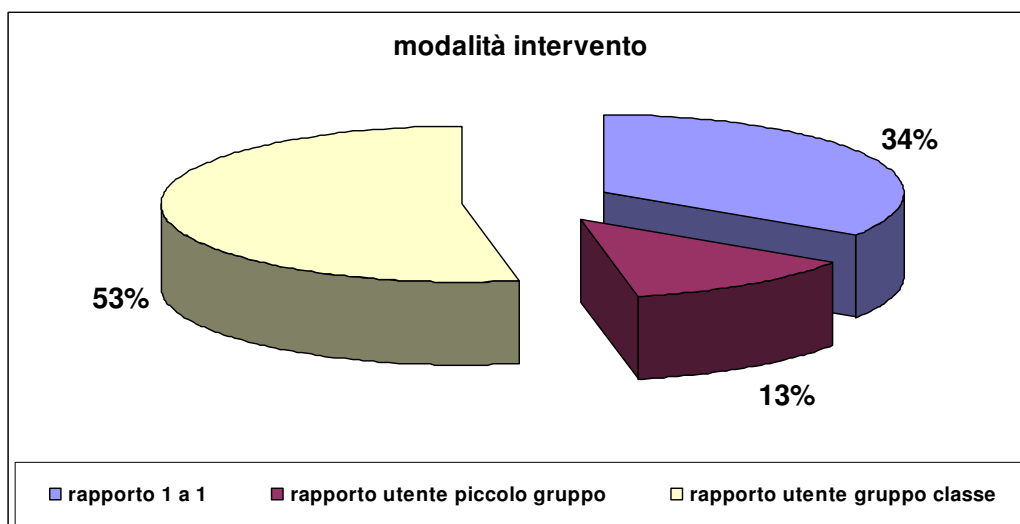
Con i servizi sociali comunali, nel 72% dei casi non vi è un contatto di alcun genere da parte dell'assistente educativo, un dato che crediamo tenda a far emergere una criticità di fondo inerente alla definizione di un progetto globale sul minore (un progetto che, non necessariamente, riteniamo debba essere esclusivamente in ambito scolastico).



Nel 64% dei casi non vi sono contatti con la famiglia dell'utente; il dato è enormemente più rilevante rispetto agli alunni certificati (11%). La causa di questa discrepanza risiede, a nostro avviso, in un minor coinvolgimento di queste famiglie in ambito scolastico (si avverte la mancanza di un PEI o di uno strumento simile) e nel fatto che, in alcuni casi, le difficoltà della famiglia di origine sono la causa della difficoltà del minore.



Gli obiettivi degli interventi sono, fondamentalmente, didattico ed educativi, in misura molto minore rispetto agli alunni disabili (dall'81% al 49%). In tale contesto, si rileva un 38% di interventi legati a difficoltà puramente didattiche.



Nel 53% dei casi, l'assistente educativo supporta l'alunno nell'ottica di una chiara integrazione; nel 34% dei casi, l'intervento avviene sempre in un rapporto 1:1, in questi casi spesso l'educatore si trova all'esterno della classe col minore, anche se l'alunno non è certificato, per svolgere un programma differenziato per tutte le ore di intervento.

I dati sono identici a quelli inerenti agli interventi su alunni non certificati.